

RIVISTA CORVIALISTA

NUMERO 4

QUATTRO! DI GIULIANO BATTISTON

Stampiamo mentre si conclude il 2025 questo quarto numero della *Rivista Corvialista*, che si apre con il punto sul lavoro fatto fin qui e con gli auspici per il 2026. Un tentativo di bilancio e rilancio. Guardiamo avanti, ma anche indietro, verso due persone importanti per il serpentone, morte prematuramente. Marco Balderi, descritto con affetto da Aldo Feroce e Antonio Trimarco, e con un ritratto realizzato a mano da Giovanni Di Lernia, e Nicoletta Campanella, delle cui ricerche e passioni dà conto Maria Rocco. Aldo Innocenzi presenta il progetto Archivio IV Piano Corviale ricordandoci che ogni casa è una fabbrica di senso, mentre Claudio Catalano, Chiara Di Paolo e Roberto Orioli ci conducono al IV Lotto, nella sede del Comitato inquilini, storico spazio di ascolto e relazione. È radicata anche l'attività culturale del Mitreo, il grembo d'arte che ha ospitato la bella mostra *Cartophonia, Speaking Maps*, raccontato da Valerio Mancini e Ozge Sahin. Costruiscono nuove mappe dell'immaginario Fabrizia Cannella e la classe IV A della scuola Fratelli Cervi/Mazzacurati, lasciandoci con il fiato sospeso su una storia d'amore tra il VI Lotto e il centro commerciale Casetta Mattei. Sospesa nel su e giù per le scale del serpentone è *Miss Polpaccio*, protagonista della prima storia a fumetti della *Rivista Corvialista*, disegnata da Francesca Pipitone su un testo paradossale ma verosimile di Alessandro Fornaci. Nell'ultima pagina Francesca Novelletto, con sponda del sottoscritto, fa un ritratto di don Gabriele, generoso uomo di Dio che ogni giorno realizza una concreta spiritualità del nascondimento. Lo speciale delle due pagine centrali è dedicato all'oroscopo corvialista di Tomastro, con i segni zodiacali realizzati da molti amici illustratori, redattori e redattrici. Sono parte della comunità costruita attraverso la rivista.

SOMMARIO

- * *Quattro!*
di Giuliano Battiston, pag. 1
- * *Bilancio e rilancio*
di G.B., pag. 1
- * *Marco Balderi*
di Aldo Feroce
e Antonio Trimarco, pag. 2
- * *Il nervo urbano*
di Aldo Innocenzi, pag. 3
- * *Comitato in ascolto*
di Claudio Catalano, Chiara Di Paolo
e Roberto Orioli, pag. 3
- * *Oroscopo corvialista 2026*
di Tomastro, pp. 4/5
- * *Un grembo d'arte*
di Valerio Mancini
e Ozge Sahin, pag. 6
- * *Nicoletta Campanella*
di Maria Rocco, pag. 6
- * *Baciamoci*
della classe IV A
Scuola Fratelli Cervi/Mazzacurati,
con Fabrizia Cannella, pag. 7
- * *Miss Polpaccio*
di Francesca Pipitone,
con Alessandro Fornaci, pag. 7
- * *Un toscano a Corviale*
di Francesca Novelletto
e G.B., pag. 8



BILANCIO E RILANCIO

DI G.B.

Dopo il numero zero del 2024, nel 2025 la *Rivista Corvialista* è andata a regime come trimestrale. Abbiamo sfornato quattro numeri di duecento copie ciascuno, in formato 35 x 70 cm, 8 pagine su carta da 140 grammi, stampate a mano con una piano cilindrica di inizio Novecento, perlopiù durante sedute di stampa collettive, molto rumorose e parecchio divertenti. Sempre nuovi i contenuti, ideati, scritti e illustrati nella piazzetta delle Arti in movimento, tra il Laboratorio di Città Corviale e la sede provvisoria della Stamperia del Tevere. Due luoghi fisici così accoglienti da essere diventati la nostra redazione, sdoppiata. Senza, questa rivista non ci sarebbe o sarebbe molto diversa.

Rivendichiamo una certa diversità di sguardo, noi esponenti del corvialismo. Manifesto, slogan, principio estetico, farmaco miracoloso, il corvialismo fa dello stigma una rivendicazione. È un modo per ribaltare il tavolo, un pretesto per sparigliare le carte dell'immaginario su questo edificio stra-ordinario sul quale, da prima ancora che venisse posata la prima pietra il 12 maggio 1975, si è giocata una contesa politica e mediatica che ne ha occultato i residenti. Ci sono sempre stati e ci sono oggi, nel pieno di una trasformazione che va sotto l'etichetta di "rigenerazione urbana". Qualcuno è nostro redattore, altri li raccontiamo con reportage, ritratti, interviste, illustrazioni, dando conto di ciò che ci accade intorno, ma sempre guardando alle dinamiche di altre periferie, di Roma e non solo.

La *Rivista Corvialista* è nata con un numero zero nel 2024, come esito di un laboratorio di giornalismo parte del MIP, "il Mondo in periferia, le periferie del mondo", un progetto promosso dalle associazioni Gli Asini e Lettera22 grazie all'Otto per mille della Chiesa Valdese. Nel 2025, al sostegno della Chiesa Valdese si è aggiunto quello del Dipartimento di Architettura dell'università di Roma Tre, attraverso il Laboratorio di Città Corviale. È così che la rivista è potuta diventare trimestrale, alzando l'asticella dell'ambizione e allargando la redazione. Nel fare un bilancio del 2025, guardiamo certo a forma e contenuti dei 4 numeri, ma ci interessa di più la comunità che si è creata e la traiettoria editoriale. È stata contrassegnata da quattro linee di ricerca prevalenti: la storia e le memorie, la trasformazione, gli immaginari, i luoghi e le persone di Corviale. Di storia e memorie abbiamo parlato nello speciale *Una scuola chiamata Corviale* e in quello per il cinquantesimo anniversario dalla posa della prima pietra, per esempio. Della trasformazione ci siamo occupati nel reportage *Tre papere* sugli ultimi ortisti, con la storia dell'attesa della nuova casa di Sharon e Leonardo, in *Empanadas* con il confronto tra Rossella e Yolanda, ex occupanti a Corviale e Porto Fluviale, oltre che con lo speciale *Corviale tropicale*. Molto abbiamo lavorato sulle rappresentazioni del serpentone e su vecchi e nuovi immaginari, con la rubrica *Learning from Corviale*, con *Le avventure della signora Sala*, con la pubblicità del farmaco miracoloso *Corviale don167*, con la storia fondativa *Roma nasce a Corviale*, con gli articoli sul cinema e sulla musica e con i contributi di Edoardo Camurri e Claudia Durastanti. Diversi i luoghi, le persone, le associazioni di Corviale raccontate: la piscina con *Cicale e cocomeri*, il VI Lotto, il picchicche della piazzetta delle arti in movimento, gli interni e gli ospiti della comunità terapeutica, e poi la sede del Comitato inquilini, la comunità di don Gabriele, il Mitreo, Marco Balderi e il punto ristoro Campanella, la stessa Nicoletta Campanella, e "il nocciolina". Questa la traiettoria generale e i contenuti, che contano, certo. Ma per noi conta soprattutto la comunità che si è creata. Come il corvialismo, la rivista è infatti solo un pretesto. Uno strumento di cura, ascolto, racconto, azione. Da qui le tante presentazioni. A Roma al Festival della letteratura di viaggio di villa Celimontana, alla VIII Biennale dello Spazio pubblico a Testaccio, al Festival "il Mondo nuovo" a Prati, a largo dei Savorgnan al Comitato della Certosa, a Casal Bruciato per il festival Abitare il vuoto, a Tor Bella Monaca da Cubo Libro, al Pigneto da Zazie nel metrò e ad AestBar. Diverse le presentazioni nel quartiere: all'Arena Corviale, al IV Lotto per Corviale Urban Lab, nella piazzetta delle arti per IPERFestival, nella sede di via Mazzacurati della scuola Fratelli Cervi per la terza edizione del MIP, il Mondo in periferia, il Festival del giornalismo di esteri e di comunità, e ovviamente alla Stamperia del Tevere. Insieme al Laboratorio di Città Corviale, come sapete la Stamperia ospita la nostra redazione. Stamperia e Laboratorio da mesi hanno una sede provvisoria a causa dei lavori del Piano urbano integrato, che si concluderanno tra poco. Sulle loro nuove sedi, mentre scriviamo non c'è ancora certezza: non sappiamo dove, ma la redazione della *Rivista Corvialista* ci sarà. Arrivederci al 2026.

MARCO BALDERI

DI NEDDO FEROCE E ANTONIO TRIMARCO

Quanti a Roma sanno o hanno un'idea di che cosa è Corviale? Quanti sanno davvero cosa significa vivere nel Serpentone? A chi dovremmo chiederlo se non a chi ci vive? Marco Balderi ha abitato a Corviale per quasi tutta la vita. La sua famiglia è stata una delle prime che qui ha avuto una casa popolare. Se non ci avesse lasciato prematuramente, saprebbe rispondere alle nostre domande. Residente dal 1985, considerato la "memoria storica di Corviale", ha infatti vissuto in prima persona le difficoltà e le trasformazioni di questa parte di Roma, contribuendo con passione alla sua rinascita culturale e sociale. Per questo, rimane nella memoria collettiva e questo è il motivo principale per cui ci preme ricordarlo.

È un lunedì di novembre quando ci rechiamo al punto ristoro Campanella, il bar inaugurato proprio da Marco Balderi e dal fratello Gilberto nel 1999 accanto alla Biblioteca comunale, con la quale ci furono moltissime iniziative in comune. Il bar ancora oggi è un importante luogo di riferimento per tantissimi abitanti del palazzo e del quartiere, che lo frequentano per mangiare all'ora di pranzo o per le attività ricreative pomeridiane. Ad accoglierci c'è Patrizia Balderi, la sorella di Marco che dopo la sua morte ne ha portato avanti l'attività insieme a Marcella, la mamma. Chiediamo a Patrizia di raccontarci di Marco. I suoi occhi si fanno lucidi, ma il volto si illumina: «A scuola non era un grande modello di studio, i suoi ritardi erano famosi come le sue partite a carte con i bidelli» racconta Patrizia, che sottolinea poi una qualità del fratello: «è sempre stata una persona che riusciva a legare con tutti, amava parlare e la sua dote principale era l'empatia».

È anche per questo che ha avuto un ruolo così centrale in tante associazioni di Corviale, che Marco chiamava "er paesetto", con quel modo tutto suo di dire le cose, pieno d'amore e ironia. Negli anni '90 fonda, insieme ad altri abitanti, la cooperativa edilizia Coop Sim, per promuovere forme di autogestione responsabile degli spazi comuni. Più avanti, riveste un ruolo importante nel Comitato inquilini di Corviale, il Cic, come ricorda Angelo Scamponi, ex presidente del Cic, sedendo vicino a noi: «L'amicizia con Marco coincise proprio con la nascita del Comitato inquilini, l'ho conosciuto nel 2006. Quando creammo la sede a largo Tabacchi lo chiamammo perché era esperto anche nei problemi elettrici. Eravamo più giovani, con idee abbastanza simili, vicini al Pci e poi al Pd». Scamponi racconta che nell'ultimo periodo Marco si diceva deluso nel vedere il disinteresse della politica per Corviale. «Allora nel palazzo c'erano seimila persone. Ma la politica ci aveva abbandonato (soprattutto con la Polverini e Storace). Nel 2014 avevamo iniziato a pensare a una lista civica territoriale collegata alla sinistra, ma poi la sua malattia fermò tutto. Ci manca ancora», conclude amareggiato Scamponi.

Marco Balderi, scomparso il 10 novembre 2015, spingeva le persone a un impegno maggiore, ed era generoso, conferma anche un altro amico comune, l'artista Giancarlo Savino: «Era di conforto per noi artisti, che avevamo appena liberato degli spazi a Corviale dall'incuria e dall'abbandono delle istituzioni. Ci dava conforto e cibo a un prezzo 'sociale' negli anni della nostra resistenza. Senza acqua né corrente elettrica, nel freddo degli inverni, senza mollare ai piccoli delinquenti che pretendevano il 'pizzo', Marco Balderi, dal sorriso

enigmatico, ci raccontava la storia di Corviale, delle lotte, le occupazioni legittime e quelle organizzate da chi occupava e vendeva case sotto gli occhi delle istituzioni».

Intanto Patrizia ci porta i caffè. È un fiume in piena: «Marco è stato anche tra i promotori dell'associazione Verde Luna, che ha organizzato iniziative culturali e artistiche nell'ambito dell'Estate Romana, proprio qui in periferia, portando nel quartiere musica, teatro e cinema all'aperto. La

prima Estate Romana porta anche la sua firma», racconta Patrizia. «Cercò di accontentare a 360 gradi tutti. Riuscì a mettere dentro la manifestazione il karaoke, il teatro, il cinema».

Quanto Marco avesse una passione sviscerata per Corviale e un profondo senso di appartenenza lo racconta anche un suo caro amico, Pietro Como, residente al Serpentone: «A Corviale succede così: o lo ami o lo rifiuti. C'è chi ci si aggrappa con orgoglio, come a un'identità da difendere, e chi invece scappa lontano, cercando altrove un riscatto. Marco apparteneva al primo gruppo, ma la sua non era una passione cieca o sentimentale. Era una passione lucida, costruita con la testa prima che con il cuore».

Di un «grande cuore e di una grande generosità» parla anche Alessandro Fornaci, che aggiunge: «rimpiango di non aver mai avuto modo di sdebitarmi personalmente con lui». C'è infatti proprio Marco Balderi dietro la nascita di quella che poi sarebbe stata chiamata Piazzette delle arti. «Era il 2015 quando partì l'occupazione delle torrette della trancia H. Nei mesi successivi, nella piazzetta arrivò una troupe della produzione Magnolia. Ci dissero che giravano un documentario su un giovane napoletano bisognoso, che visse in uno spazio occupato al V piano, fece con me diverse incisioni, con "il tapparella" alcuni traslochi di mobili, insomma passò diverso tempo con noi», racconta Fornaci.

Soltanto dopo, venne rivelato che si trattava di una puntata di *Secret Millionaire*. E che quel ragazzo era Armando Saggese, l'amministratore delegato dell'azienda Dorabella. «Quei 5.000 euro che ci donò ci permisero di aprire ufficialmente l'associazione Piacca, di investire nei lavori nelle torrette, di organizzare i primi corsi e attività», prosegue Fornaci. «Scoprii poi che quelli della Magnolia erano andati a parlare prima con Marco Balderi», perché avrebbero voluto assegnare a lui e al Punto ristoro la somma, «ma Marco ci aveva ceduto questa opportunità, per affetto e generosità».

Aisling Pallotta, operatrice culturale e attivista del Cic, anche lei residente al Serpentone, lo ricorda così: «Ho conosciuto Marco nel 2005, ho scoperto il bar mentre frequentavo la biblioteca e il parchetto. Ricordo il suo mezzo busto da dietro il bancone e le chiacchierate sul concetto di cultura nelle periferie, il suo entusiasmo quando parlava di cinema e le sue risate sui film girati a Corviale. Per lui, i bar non devono avere la tentazione dei videopoker». Cosa penserebbe oggi della trasformazione del piano dei servizi? «A lavori finiti e consegnati, sarebbe stato orgoglioso della trasformazione, ma ora chiederebbe una maggiore programmazione condivisa».

Marco non c'è più, ma sentiamo ancora la sua presenza nelle chiacchiere, nei sorrisi del bar dove tutti i giorni lavorava, nelle luci che si accendono ogni sera, qui a Corviale.



IL NERVO URBANO

DI ALDO INNOCENZI



Non ce ne accorgiamo, ma le nostre case somigliano a un museo. Non un museo della memoria, ma una fabbrica di senso. Ogni sedia scheggiata, ogni quaderno dimenticato, ogni fotografia sopravvissuta è un atto di resistenza, un frammento vivo della storia non scritta. Ogni casa è una cellula di coscienza, ogni oggetto è un testimone, ogni storia una costellazione. Tra il 2003 e il 2005, Stalker/Osservatorio Nomade, con il progetto *Immaginare Corviale* promosso dalla Fondazione Adriano Olivetti e il Comune di Roma, ha abitato Corviale insieme a chi lo vive. Artisti, architetti, videomaker, musicisti e soprattutto gli abitanti hanno dato forma a un'esperienza collettiva: non più un edificio simbolo di degrado, ma un campo di possibilità. Nei cinque lotti si tengono le assemblee del *Laboratorio Condominiale*, dove si riconosce che gli orti – fragile patrimonio collettivo – e il piano libero – zona di transizione e conflitto – sono luoghi strategici per immaginare una riqualificazione che non cali dall'alto. Due gruppi si assumono la responsabilità: il Comitato del Piano Libero, che ripensa gli alloggi e gli spazi comuni, e il gruppo dei coltivatori, che disegna nuove geometrie per gli orti urbani. Entrambi i contesti entrano nei progetti pubblici: il Programma di Recupero Urbano e il Contratto di Quartiere. La trasformazione si fa dal basso, coi corpi, coi gesti, con la cura. Il progetto *Stile Libero*, a cura di Ellelab, avvia una progettazione partecipata del piano libero. Mappature, incontri, ascolto: ogni appartamento viene ridisegnato a partire dalla storia di chi lo abita. Le terrazze d'accesso diventano spazi condivisi, soglie tra il privato e il comune. Il Comitato Piano Occupato verifica, discute, modifica: l'architettura si fa metodo, il metodo si fa racconto. Nel 2021 la Regione Lazio consegna 10 nuovi alloggi, frutto della rigenerazione del 4° piano. Oltre 20 milioni investiti, demolizioni dei manufatti abusivi, 103 nuovi appartamenti in arrivo, un chilometro verde che prende forma. Ma più dei numeri, conta il gesto: spostarsi, abitare di nuovo, riappropriarsi. Il progetto avanza con turnazioni e trasferimenti: il cambiamento non è neutro, è negoziato, accompagnato, discusso. Nel 2023, in occasione della mostra Stalker a Corviale 2003–2023, si presenta il Archivio 4° piano Corviale, un progetto di Stalker/Museo Relazionale con Laboratorio di Città Corviale e Mostra delle Memorie. Stalker/Museo Relazionale invita a partecipare alla realizzazione dell'Archivio dedicandogli un piccolo spazio nel proprio appartamento. Forse non ce ne accorgiamo, ma la nostra casa somiglia un po' a un museo. Nelle nostre case ognuno raccoglie e conserva oggetti che considera importanti e preziosi. Per questo, inserire anche un frammento dell'esperienza di *Immaginare Corviale* nel proprio appartamento riassegnato lungo tutto il chilometro del 4° piano significa investire affettivamente questi materiali, dar loro senso e qualità sentimentali. Significa inquadrarli in un sistema di relazioni, in storie che possiamo ricostruire e che riguardano noi o altri, ma soprattutto comunicarle, in quanto attori di questa trasformazione. L'Archivio 4° piano Corviale sarà dunque un luogo di produzione, e non di conservazione, di significati vissuti e viventi da condividere con chi verrà a visitarlo. In questo modo, il 4° piano non è soltanto un corridoio lungo un chilometro: è una linea di tensione storica, dove si intrecciano vissuti singolari e strutture sociali, in un racconto che non si fa da sé, ma è sempre opera di chi, nel presente, ne prende parola. Lungo questo corridoio lungo un chilometro come un nervo urbano, si stendono le fibre della storia vivente di un quartiere-edificio che si racconta.

COMITATO IN ASCOLTO

DI CHIARA DI PAOLO, CLAUDIO CATALANO, ROBERTO ORIOLI



A Largo Tabacchi, dove c'è la fermata Atac, entrando al IV Lotto del Serpentone con pochi passi si aggira il primo blocco ascensori ed ecco un ballatoio. Sulla destra tanti manifestini appesi alle vetrate: sono le porte d'ingresso del Comitato Inquilini Corviale (Cic), che «se non è nato insieme al 'Palazzone' poco ci manca», ci racconta un operatore di una delle associazioni che ne fanno parte. Entriamo in un grande salone che funge da sala d'attesa, con poltroncine e tavolini; sulla sinistra una bandiera della pace è appesa alla vetrata dell'ufficio dello Spi, il Sindacato pensionati della Cgil, con la porta aperta. All'interno un uomo di origini indiane con la figlia sta chiedendo informazioni sulle pratiche per il ricongiungimento familiare. «Da quanto siete in Italia?». «Otto anni, la mia bimba ha quasi due anni e devo far arrivare la più grande in Italia». «Quanto ha l'altra bimba?». «Dodici anni, ora è con i nonni».

Quando esce, chiediamo ai volontari dello Spi e dell'Auser, l'associazione per l'invecchiamento attivo, cosa sia il Cic, di cosa si occupino e cosa li abbia spinti a collaborare. Ci risponde Roberto Salvan: «dovresti fare questa domanda a ogni associazione presente, perché il Cic è un contenitore dentro al quale operano diverse associazioni». Ci sono il Caf dello Spi Cgil, l'Auser, la Banca del Tempo, Arci Solidarietà, la Cooperativa H-Anno Zero e la Comunità di Sant'Egidio, ciascuno impegnato con i propri progetti, tutti impegnati a sostenersi l'un l'altro.

Roberto Salvan, Salvatore Costa, Patrizia Crepaldi da tempo si occupano di sociale e insieme ad altri volontari hanno deciso anche in pensione di mettersi a servizio degli altri. «Noi come Spi e Auser aiutiamo anziani in difficoltà, facciamo la spesa, accogliamo le persone cercando di aiutarle e dove non riusciamo le indirizziamo verso chi può risolvere il problema, oppure le accompagniamo a fare visite con i nostri mezzi e le nostre risorse. Anziani e persone

sole e con poche risorse ce ne sono veramente molte. In questo mondo digitalizzato, hanno difficoltà pure a fare la tessera dell'Atac». Il ruolo del Cic è però più ampio: «Il comitato inquilini c'è sempre stato qui a Corviale, ed era nato come interfaccia tra gli inquilini e Ater; tuttora le relazioni con Ater, con cui è difficoltoso anche solo parlare al telefono, sono un problema grosso», ci spiegano. Di fronte a noi, colloquiano una signora, in piedi, e un uomo esile seduto. C'è anche un sacerdote: è don Roberto Cassano, l'ex parroco, per ben nove anni, della chiesa proprio di fronte, indaffarato a consegnare documenti. E indaffarati sono stati tutti i presidenti del Cic, prima Franco Sellitto e poi Angelo Scamponi, che dalla fine degli anni 80 hanno lavorato nella costruzione della comunità e per portare i servizi essenziali nel quartiere, come la Asl, i mezzi pubblici e la sede del Municipio, ora proprio all'ombra del palazzone.

Oggi il presidente è Adriano Sias, peraltro consigliere del Municipio XI: «Riprendendo lo spirito originario, la peculiarità del Cic è di offrire relazione al quartiere. Ricreare prossimità e formare servizi per tutte le età e fasce sociali, ascoltando». Soprattutto chi non è in grado di rivendicare i propri diritti o sbrigare pratiche, come ottenere documenti o fare istanza di pensione, esenzione, iscrizione scolastica, ausili sanitari o una licenza. Per non dire delle richieste di manutenzione e dei rapporti con Ater. Ma c'è anche un servizio di doposcuola e teatro per la terza età.

Al Cic non si prende appuntamento, magari on-line. Si arriva e si viene ascoltati. Vale anche per quanti hanno ricevuto la famigerata lettera dell'Ater con diffida al rimborso delle morosità per mancati pagamenti o per locazioni abusive. Si calcolano settecento lettere per alloggi di zona, c'è chi stima circa trentamila diffide arrivate a Roma, d'estate. In alcuni casi con richieste di oltre duecentomila euro. «Con queste lettere», riporta Roberto Salvan, «si sono presentate qua sessantacinque persone e con il Sunia, il sindacato inquilini privati e assegnatari di edilizia pubblica, sono state predisposte lettere specifiche di risposta per ogni tipologia di inquilino».



ACQUARIO

Il silenzio al vostro interno è tale da fare eco ai più remoti scatti planetari, dunque non vi stupirete nel sapere che la situazione si sta facendo vieppiù interessante. L'abilità di manovrazione altrui stupirà anche voi stessi, i malcapitati ringrazieranno. Il confronto con l'ottuso vitalismo antropico suggerirà tagli netti ai nati a inizio segno, finanche con **a p p r o d i** misticheggianti: dall'Iran in poi.



CAPRICORNO

T r a n n e l'ultima decade che ancora capitalizza i colpi di coda dei vostri Saturno e Urano, la maggior parte di voi rimane nella propria torre, ben fortificata durante gli ultimi anni di prosperità planetaria, ben sapendo che sarebbero stati seguiti da inevitabili carestie cui esser pronti. Ora, non di carestia si tratta, piuttosto di intoppi logistici che passerebbero inosservati da altri ma che per voi rischiano di essere più perniciosi di una carestia. È la prova che anche voi avete un cuore.



SAGITTARIO

Da quest'anno nuovamente liberi di scorrazzare nella giungla senza nulla temere: ritorna il vostro istintivo fiuto per il buono (a cui credete) che negli ultimi anni si era impantanato nelle melme nettuniane facendovi prendere qualche cantonata di troppo rispetto a quelle da cui la vostra incrollabile fiducia nel mondo riesce miracolosamente a farvi scampare indenni. L'entusiasmo si impossessa di voi fin dalla colazione (nati felici!) per accompagnarvi nelle vostre scorribande quotidiane, con i nati della prima decade pronti a rispondere con un biglietto aereo alla prima avversità.



SCORPIONE

Negli ottimi anni passati avete accumulato così tanto veleno da essere a rischio bombardamento statunitense. Non sarà dunque qualche dissonanza planetaria a infastidirvi. Finalmente siete di fronte a problemi reali che altrimenti avreste creato. La tortuosità come ragione vitale. Certo per i nati a inizio segno la battaglia è davvero con se stessi, mentre per i nati alla fine questo è l'ultimo di due anni di seccature: dovrebbe essere una buona notizia.



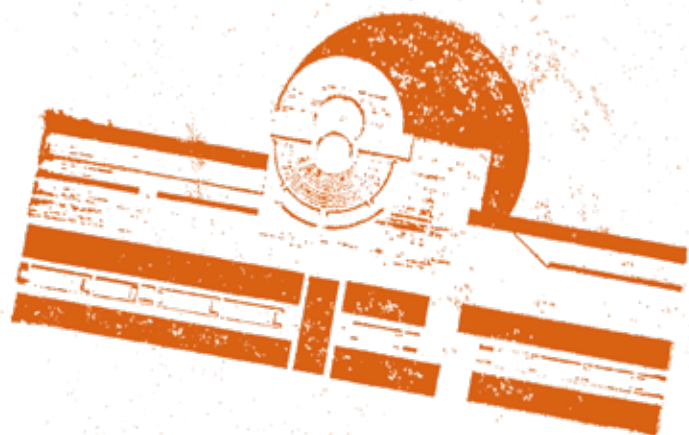
PESCI

Per verificare l'astrologia basta prendere un Pesci e verificarne la metamorfosi esistenziale negli ultimi quindici anni: rigorosamente oltre la casualità statistica. Quest'anno tocca ai nati a fine segno, accompagnati dal rigoroso Saturno in quella che si potrebbe sin troppo facilmente chiosare come lucida follia. Eppure cadete sempre in piedi. Vale anche per i nati a inizio che, già metamorfizzati, dovranno affrontare alcune incombenze di realtà: la fuga è sempre una soluzione.

**OROSCO
CORVIA
2022**

Da un lato un'aumentata vigoria, dall'altro un parziale ottundimento del senso del gusto. Ecco allora che l'algoritmo alla base del vostro equilibrio formale vacilla, e potrebbe concordare con un giallo ocra alla parete. Specie per i nati a inizio segno, suggestioni maciste solleticheranno principi finora ritenuti indefessi, giustificando la virata come un adeguamento alla rivoluzione antropologica in corso.

BILANCIA



TOMASTRO



ARIETE

Due valori sconosciuti si sommano quest'anno al vostro assetto neanderthaliano: la sfumatura (Nettuno) e la Logica (Saturno). Se per la seconda la dialettica costituzionale col segno opposto della Bilancia obbliga quantomeno a riconoscere ciò che si è sempre ignorato pur essendo letteralmente di fronte, per Nettuno il discorso implica la considerazione di (almeno) una variabile, il che a tutta prima complica la primitiva reattività del segno. Dopo un primo sbigottimento, apprezzerete ciò che si delineerà come una salutare interruzione di insospettite coazioni a ripetere, segnatamente nel secondo semestre.



TORO

Ci metterete un po' a capirlo, e quando lo capirete sarà tutto passato. Il vantaggio della retrospettiva aiuterà a individuare correttamente il sassolino che disturbava la vostra placida supinazione. Intendiamoci, non sono quisquillie (che d'altronde mai vi tangono), specie per i nati in aprile il quieto ruminare potrà essere intervallato da qualche aspro sapore. Ma la vostra indolente reattività vi farà collocare nella giusta ottica filosofica ciò che vorrebbe apparire come l'evitabile effetto di una sopprimibile causa. Fine trasloco per i nati a fine segno.

Anno pieno di stimoli per il segno più suscettibile alla noia. Dall'infida acredine degli ultimi anni alla disincantata ironia in un batter d'ali. Il palcoscenico tornerà a essere il filtro con cui vedete la realtà, e checchè se ne dica voi siete i soli a includere nell'immaginifico script alcune comparse, seppur in funzione adulatoria: sapevate che la vita è relazione ben prima di Planck. Anche per i nati a fine segno, per quanto ancora stemperati in guazza saturnina, le incipienti sollecitudini planetarie saranno sufficienti per spostare il perno vitale dall'insopprimibile vanità alla smagliante intelligenza.



GEMELLI

**DOPO
LISTA
26**

L'epocale ingresso di Nettuno in Ariete equivale per voi, tra i pochi riconoscitori del ruolo delle minuzie in questo mondo, a un'operazione alle cataratte. Anni di dissolvenza nettuniana hanno offuscato la visione del sostrato cui avete esclusivo accesso e soprattutto attribuite fondante importanza. Gli ingranaggi mentali ritrovano il dettaglio su cui fare attrito, la vostra non sarà più una più o meno discutibile opinione ma tornerà a risultare un mero elenco di incontrovertibili dati come nella migliore tradizione, tale da farvi rilasciare un leggerissimo guizzo di soddisfazione sul volto: il grigio come fondotinta per l'autostima.

VERGINE



Cominciamo con la notizia più importante: quest'anno per la maggior parte di voi la privacy è garantita. Tasso di scocciatori sulla soglia di casa ben sotto la soglia del tollerabile. Il che agevola il vostro sensibilissimo ritmo circadiano. Comodamente sdraiati sul divano, tramite languidi e miratissimi sguardi riuscirete a raggiungere gli obiettivi prefissati: quando avete dormito bene, al cospetto dei vostri occhioni anche il più indomito si scioglie in mesmerica obbedienza. Possibili cortocircuiti emotivi per i nati agli inizi del segno, mentre per la terza decade miglorie edonistiche.

Quest'anno dovrete avere la copertura finanziaria dell'appannaggio di cui vi ritenete titolari. E parte di voi avranno anche quel minimo di oculatezza per capire come anche la chioma più splendente sia condizione necessaria ma non sufficiente per mantenere adeguati standard. Investimenti felici. Per i nati a inizio segno la presa in considerazione di insospettabili piani alternativi piuttosto che la canonica brioche potrebbe essere la risposta corretta a logoranti tentativi minatori del popolo.

CANCRO



LEONE



GREMBO D'ARTE

DI VALERIO MANGINI E ÖZGE SAHİN

«Conosco il Mitreo dal 2017 e da tre anni sono volontaria fissa. Mi occupo di vari aspetti, dalla gestione amministrativa a quella operativa. Questo è un centro vivo, pieno di attività, sia fisiche che artistiche, come i laboratori di arti visive, teatro e danza, o i corsi di ballo, pilates e yoga, esposizioni, concerti, convegni, tutto con un forte accento sull'inclusione sociale. Abbiamo tanti soci attivi, sui 1200 quest'anno. In questo momento si sta svolgendo un corso di pittura». Così Carla Pellegrini presenta il centro d'arte contemporanea Mitreo Iside, qui a Corviale. Un edificio in cemento armato, scaldato da un grande e vivace murales con le immagini stilizzate degli dei Mitra ed Iside, posto sopra l'ampia entrata. Dall'ingresso, dove si trova la segreteria, inizia un lungo corridoio in discesa. Entriamo nel grande salone circolare, il cuore del Mitreo, il suo palcoscenico, e proseguiamo dietro le quinte fino al laboratorio di pittura. Ci accoglie l'insegnante Linda, tra tele e colori. «Avevo uno studio privato in zona, ma volevo collaborare con altre associazioni culturali. Mi è piaciuto da subito il posto, Monica e la sua pittura energetica». Da allora propone corsi ogni anno. C'è tanto potenziale da liberare: «Le persone del quartiere frequentano troppo poco. Vorremmo coinvolgerle di più». Intorno a lei le allieve dipingono su due grandi tavoli pieni di disegni e bozze. Tra loro Clara, preside di scuola: «Sono arrivata il giorno dopo la pensione e non sapevo fare niente. Pian piano ho imparato». Piera confessa: «Non sapevo tenere in mano una matita». Vive vicino, ma non era mai entrata: «Questa era considerata una zona... però mi dicevano che il Mitreo funzionava bene».

Incontriamo Monica Melani, artista, fondatrice e direttrice del Mitreo Iside, cresciuta tra Casetta Mattei e Poggio Verde: «Il progetto nasce dal desiderio di riportare le persone a vivere l'arte in modo diretto e quotidiano. L'arte deve ricordarci che siamo co-creatori della realtà». Tutto è partito da un'urgenza personale e artistica, maturata nel tempo. Quando nel 2003 è entrata per la prima volta in questo spazio, allora sbarrato e abbandonato, ne è rimasta colpita: «La pianta circolare mi ha folgorata, emanava un'energia forte, femminile, sembrava destinata ad accogliere qualcosa di vivo». Nel 2007 il Mitreo tra diffidenza e curiosità apre ufficialmente. Con mostre, seminari e

laboratori, inizia a trasformarsi insieme alle persone che lo frequentano. «All'inizio gli abitanti non erano abituati all'arte contemporanea, poi pian piano hanno iniziato a entrare, a parlare davanti alle opere, a farsi domande e confrontarsi. È stato un grande cambiamento». Il Mitreo oggi è una realtà «che abbraccia più generazioni: abbiamo dai 3 agli 83 anni. L'80% delle risorse proviene dalle attività interne secondo un'economia circolare: chi può contribuisce e chi non può viene sostenuto. Il restante 20% viene da bandi pubblici», spiega Monica, che sottolinea l'importanza della collaborazione con le altre associazioni del quartiere. Il suo obiettivo è far riconoscere lo spazio come «opera vivente»: «Voglio spostare il limite di ciò che consideriamo arte. Il Mitreo dovrebbe essere inteso come opera d'arte in sé, un luogo dove arte e vita coincidono».

È invece dedicato ai legami tra arte e cartografia il ciclo espositivo *Cartophonia, Speaking Maps* curato da Fabio Massimo Caruso e Riccardo Coppola con il coordinamento artistico di Monica Melani, Arkadiusz Sędek e Katarzyna Ziółowicz. Dopo una prima tappa lo scorso maggio all'università Jan Kochanowski di Kielce, in Polonia, la seconda si è tenuta dal 15 al 29 novembre al Mitreo. Riccardo Coppola, storico dell'arte, ci racconta: «*Cartophonia* ci mostra come ogni mappa non sia un semplice strumento descrittivo, per orientarsi, ma un modo per raccontare storie, emozioni, punti di vista politici e sociali. La mostra affianca opere artistiche a mappe nate dall'attivismo e dalla ricerca». Le mappe, la maggior parte delle quali è allestita tra le quinte del grande salone e il corridoio di entrata, sono realizzate con materiali e tecniche diverse: radiografie, lucidi stampati, bende a carta fotografica, in acquerello o incise, dipinte o stampate. Varie anche le reazioni dei visitatori. Giordana e Bruno apprezzano lo spazio «ampio e accogliente» e «una mostra che colpisce subito». Ihab, artista libanese, nota che alcune aree del mondo «sono state citate poco», ma apprezza «l'utilizzo della calligrafia araba, una mappa interiore che parte dal corpo, dal cervello, fino al mondo». Per Elena, Celeste e Alessia, giovani studentesse: «La parte sui chakra, colori ed energia ci ha colpito. La definiremmo 'il sorpasso del limite'».

NICOLETTA CAMPANELLA

DI MARIA ROCCO

Arrivando a Corviale dalla via Portuense, lungo via Mazzacurati, si incontrano un parco e un centro polivalente dedicati alla memoria di Nicoletta Campanella, la sociologa scomparsa nel 1999 che, negli anni '90, ha dedicato al quartiere e al quadrante dell'allora circoscrizione XV molti anni della sua attività di studio, ricerca e lavoro. Campanella pubblica nel 1995 uno dei più approfonditi studi su Corviale, *Roma: Nuovo Corviale. Utopia, miti, valutazioni* (Bulzoni), promosso dalla cattedra di Franco Martinelli, sociologo urbano dell'Università Sapienza. La ricerca è condotta tredici anni dopo le assegnazioni dei primi alloggi, combinando gli strumenti qualitativi dell'intervista e delle storie di vita con l'analisi dei dati demografici ed elettorali dell'epoca e del discorso sul quartiere nella sfera pubblica. In seguito a questa ricerca, l'assessore alle Politiche sociali della giunta Rutelli, Amedeo Piva, la chiama a coordinare quei progetti per Corviale di cui la ricerca di Campanella, attraverso la voce degli abitanti, aveva sottolineato la necessità. Partendo dall'esito del precedente lavoro di Martinelli su marginalità e centralità, nel libro Campanella cerca infatti di «individuare le condizioni di vita, le aspirazioni, i bisogni e il grado di soddisfazione degli abitanti della periferia romana».

Dopo una digressione storica sul territorio di Casetta Mattei, esamina le criticità del Piano di Zona con alcuni dei progettisti e con diversi urbanisti, per concludere come «Corviale, nel progetto, è qualcosa di più di un complesso residenziale, è un sistema vero e proprio, anche se poi le carenze amministrative lo avrebbero ridotto a dormitorio. Sono state infatti solamente le spinte, le lotte, la determinazione degli abitanti a far sì che questo non accadesse». Il libro ne analizza le vicende, dall'assegnazione delle prime case alle occupazioni, dai fatti di cronaca alle battaglie degli inquilini, esamina il dibattito sulla stampa sulle sue condizioni – smontando alcune «leggende metropolitane» – e sull'opportunità della sua demolizione e ricostruzione. Ripone infine le speranze future nell'imminente partenza, nel 1995, dei lavori di completamento della cosiddetta «spina centrale» dei servizi e degli edifici abbandonati, ancora in costruzione.

La corposa parte centrale del libro è dedicata alle biografie degli abitanti, che le permettono di discutere della qualità degli alloggi e delle forme di abitare, delle storie che hanno portato all'assegnazione o all'occupazione delle case, di istruzione e condizioni di lavoro, delle attività nel tempo libero, dei rapporti sociali e di vicinato, dei servizi del territorio. Campanella intervista quaranta abitanti, venti inquilini regolari e venti occupanti delle case autocostruite del Piano Libero, sulla vita di quartiere e sul grado di soddisfazione per l'alloggio. Trascrive «senza stravolgere con interpretazioni le interviste» e riporta fedelmente le opinioni delle persone che «denunciano l'uso distorto e per nulla veritiero delle loro affermazioni da parte della stampa». La stessa Campanella segnala le «denigrazioni accentuate in special modo con l'arrivo del Papa», Giovanni Paolo II, che visita il quartiere il 1 marzo del 1992, accompagnato dal cardinale Ruini e ricevuto dall'allora parroco del quartiere don Valerio Nardo. Dimostra così come già allora fosse necessario invertire la narrazione sul quartiere e limitarne le ricadute dannose. Nel testo dà grande spazio all'immagine che il quartiere ha di sé, legandola al dibattito sulla possibile demolizione del serpentone. Leggendo ciò che gli abitanti pensano e dicono, emerge una certa fierezza: si sentono giudicati male e non vogliono si parli negativamente del quartiere. Traspare la voglia di riscatto, la solidarietà reciproca e l'impegno di alcuni nelle lotte o nel volontariato per migliorare le condizioni del quartiere. L'importanza di questo libro risiede dunque non solo nel valore documentario della fotografia molto dettagliata che ci propone di Corviale 1995, ma nella capacità di prestare ascolto e restituire con sensibilità e acutezza questa voce, spesso marginalizzata da stampa, politici e tecnici che si occupano del quartiere. La «spina centrale» avrebbe poi preso forma anche grazie a Nicoletta Campanella.

Baciamoci



della classe IV A Scuola Fratelli Cervi/Mazzacurati, con Fabrizia Cannella

C'era dal 1975, e per fortuna c'è ancora, una cittadina chiamata Corviale, composta da 5 lotti + 1, uno in più perché servivano più case. Si tratta del famoso Sesto lotto: un edificio disposto in diagonale rispetto a quello principale, con due o quattro piani da scalare, proteso verso la città... o meglio, verso un Centro Commerciale. Il Sesto lotto avrebbe voluto stare con gli altri lotti, perché voleva compagnia, ma gli altri lo escludevano dato che non aveva una sala condominiale! Per compensare, però, possedeva una galleria commerciale che all'inizio ospitava diversi negozi e servizi; col tempo, però, rimase aperta soltanto una farmacia.

Nel 2005, proprio accanto al Sesto lotto, arrivò quel Centro Commerciale "Casetta Mattei", nome curioso per un edificio che apparteneva di fatto a Corviale. Fin dal nome, infatti, quel nuovo edificio sembrava voltare le spalle al Sesto lotto, ma anche al resto del quartiere, fregandosene sia della posizione che della stessa vocazione commerciale. Raggiungerlo direttamente dal Sesto lotto era praticamente impossibile: un buco e poi un muro bloccavano ogni passaggio. Bisognava fare giri strani, prendere un sentierino laterale e, soprattutto, finiva che a piedi ti passava la voglia di andare. Un giorno, durante una notte di freddo polare, accadde qualcosa di incredibile: quei due edifici iniziarono a parlare. Si dice che una stella cometa — o forse un meteorite, chissà — sia caduta proprio in quello spazio che li divide, sprigionando una polvere magica che, entrando nelle loro narici, diede finalmente voce ai loro pensieri. «Perché mi volti le spalle? Mi escludi da sempre!», protesta la Signorina Sesto lotto. Il Centro Commerciale, con tono severo, risponde: «Perché non ti conosco e non voglio far parte del tuo quartiere! I miei costruttori mi hanno detto di starti lontano: dicono che non sei affatto raccomandabile». «Ah, stai tranquillo!» borbotta lei. «A me non piacciono neanche i posti che piacciono a tutti. Sei troppo... commerciale!». «Dici che non ti piacciono le cose "da tutti", ma le hai mai provate?» insiste lui. «Magari scopriresti che ti piacciono». «Beh, io posso pensare la stessa cosa di te!» ribatte lei. «Mi volti le spalle perché dicono che non sono raccomandabile... ma forse, se mi conoscessi davvero, cambieresti idea anche tu». E così, quasi senza accorgersene, iniziano a conoscersi, raccontandosi segreti e problemi. «Per esempio, Signorina Sesto lotto,» chiede il Centro Commerciale, «2 + 2 quanto fa?» «Certamente 22!» risponde lei con sicurezza. «Nooo! Ma che dici?» ride lui. «Fa 4! Sei proprio una boomer, lo sapevo!». «Eh... un pochino lo ammetto!», mormora arrossendo la Signorina Sesto lotto, ma dopo poco scoppiano a ridere insieme.

I due edifici, iniziando a conoscersi per la prima volta, scoprono che sì, sono diversi, ma hanno anche molte cose in comune: entrambi sono venuti al mondo per accogliere le persone, entrambi hanno una funzione in parte commerciale e, anche se fanno un po' fatica a dirlo, tutti e due cominciano a desiderare di potersi sfiorare almeno un pochino... La Signorina Sesto lotto confessa di essere stanca di essere considerata tutte le volte grigia e sporca e solo una casa per maleducati, come dicevano le finestre rosse pettegole! Il Centro Commerciale ammette che, nonostante sia pieno di luci e negozi, spesso sente un grande vuoto dentro... specialmente quando non è sabato o domenica. E così, senza accorgersene, cominciano ad ascoltarsi, a ridere, a giocare insieme... a darsi coraggio. Finché la Signorina Sesto lotto, sospirando, sussurra tra sé e sé: «Muro cattivo... perché ostacoli il nostro incontro? Quanto sarebbe bello se ci permettessi di unirvi! O almeno, se ti aprissi quel tanto che basta per far avvicinare le nostre mani... o persino darci dei baci. Sì, come quelli che si danno gli esseri umani».

Mentre tutto sembra ancora impossibile, una bambina di nome Mina, che abita alla scala U del Sesto lotto, sta ascoltando quella conversazione insieme alla sua gatta Pippina. Aveva visto la grande luce della stella arrivare e subito dopo sente i due edifici borbottare! All'inizio si spaventa, ma poi rimane immobile ad ascoltare, e si accorge che in casa solo lei riusciva ad ascoltare quella conversazione surreale. Il giorno dopo, a scuola, Mina racconta tutto alle compagne e ai compagni della sua classe: i due edifici che si parlano, il dialogo segreto, l'assurdità di quella divisione, e soprattutto il fatto magico della cometa e della polvere magica! Allora decidono di organizzare un grande pigiama party a casa di Mina, per escogitare un piano speciale e far combaciare i due edifici. Per un attimo pensano di chiedere aiuto agli adulti... ma lasciano perdere subito: figurati se li avrebbero creduti, non si fidavano mai di loro!

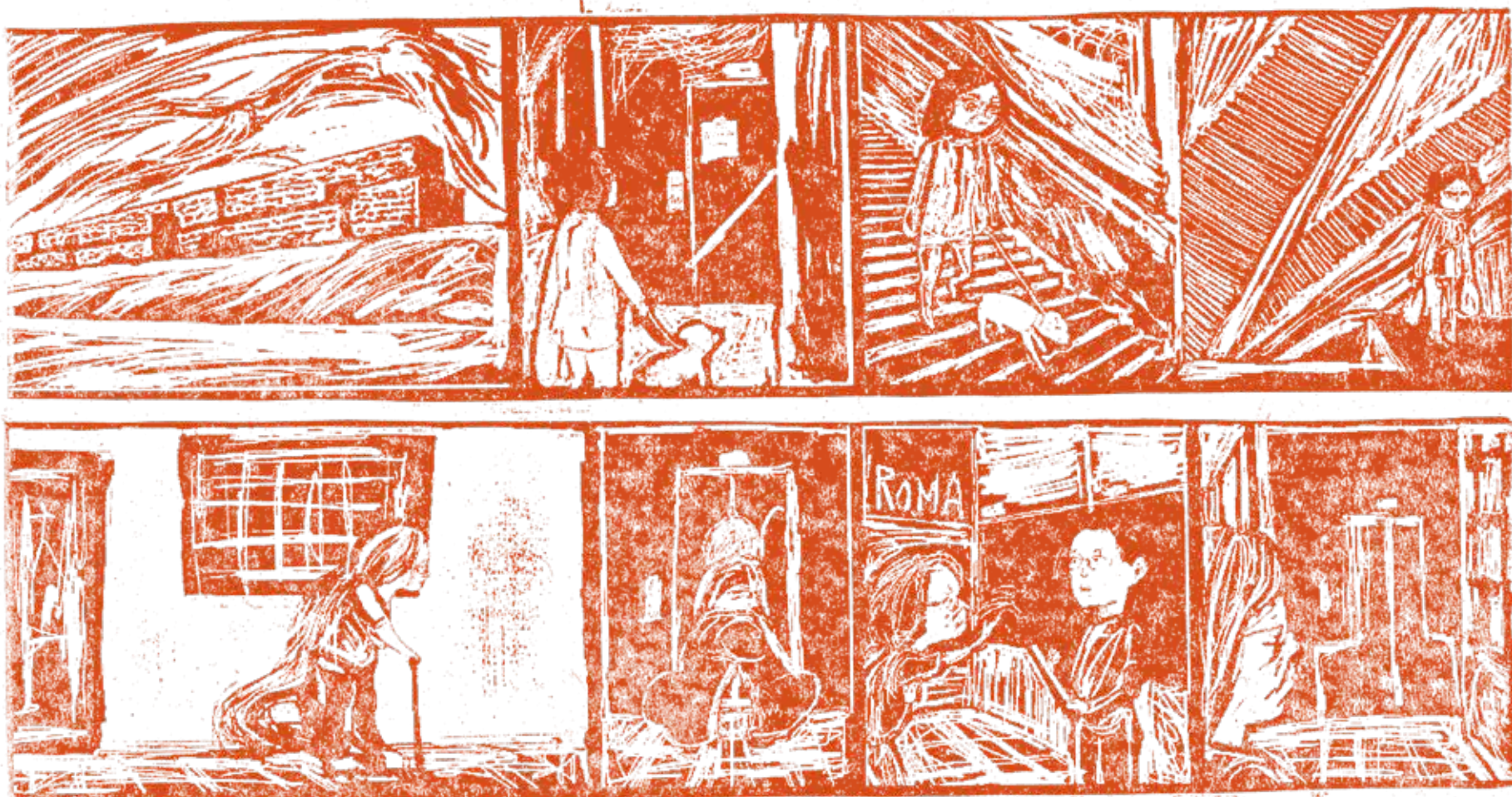
Quale sarà il piano di questi bambini incredibili? Lo scoprirete nella seconda puntata di questa avvincente avventura.

Fine prima parte.

MISS POLPACCIO

DI FRANCESCA PIRITONE CON ALESSANDRO FORNACI

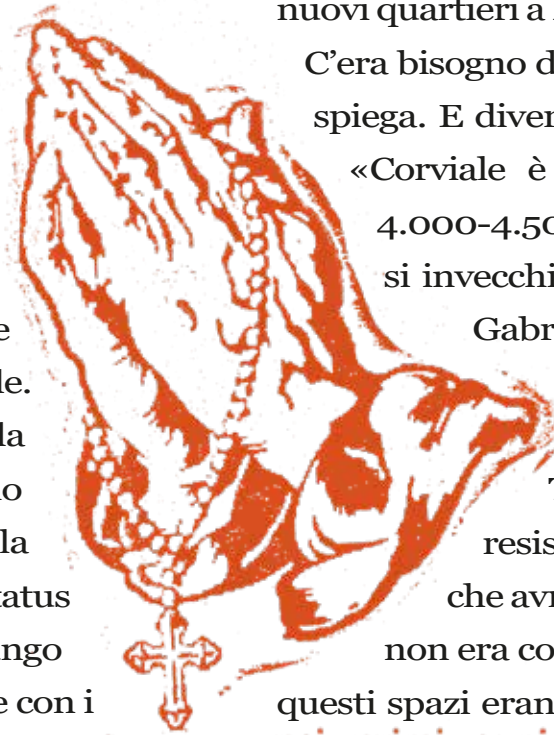
Tre figli piccoli e un cane, Rosa abita al nono piano del Serpentone. Gli ascensori non funzionano mai. Ogni giorno è costretta a fare le scale a piedi. Su e giù. Su e giù. Su e giù. Tre volte al giorno. Ogni giorno, ogni anno. Per tanti anni. 26.280 piani all'anno, ha calcolato. Sviluppa polpacci prodigiosi. Conquista il titolo di Miss Polpaccio. Ne è fiera. Poi invecchia. Gli ascensori ora funzionano. Ma i suoi polpacci sono enormi: le impediscono di entrare nella cabina ascensore. Non le resta che rivolgersi al Laboratorio di Città Corviale!



UN TOSCANO A CORVIALE

DI FRANCESCA NOVELLETTO E.G.B.

«Questa è la vista più bella di Corviale, quella del cardinal Bertone al Vaticano ci fa un baffo!». Ci accoglie con ironia e un bell'accento toscano don Gabriele Petreni, qui per tutti don Gabriele, o padre Gabriele. Siamo al quarto piano del I Lotto del serpentone, all'interno di «un luogo di relazione e amicizia, di accoglienza, ospitalità e ascolto spirituale per tutte le persone senza distinzione alcuna, secondo valori di verità, giustizia e carità». La sede della Fraternità dell'Incarnazione è uno spazio caldo, accogliente, colorato e pieno di piante. Le pareti sono ricoperte con pannelli in legno: non sembra di stare a Roma, ma in una baita di montagna. La vista aperta sulla tenuta dei Massimi è splendida. Sotto di noi, le pecore al pascolo. Siamo venuti per saperne di più del presepe che ogni anno don Gabriele allestisce con cura nello spazio antistante l'ingresso della Fraternità. «Quest'anno sarà all'insegna di Mondrian», ci anticipa quest'uomo alto, dal bell'aspetto e dai modi diretti. Che però ha voglia di parlare anche di altro. È critico, forse un po' disilluso don Gabriele. Accoglie con favore i lavori di riqualificazione materiale, la cosiddetta rigenerazione urbana legata al Programma urbano integrato (Pui), ma è guardingo. «Sono passati dall'idea della demolizione alla riqualificazione che rischia di santificare lo status quo», avverte, rivendicando la sua posizione di residente di lungo corso: «la destra abbatte, la sinistra santifica». Consiglia di stare con i piedi per terra, di guardarsi bene «dall'orgasmo architettonico di una riqualificazione senza idea di società». Se non si tiene conto «di chi ci vive, di chi ci specula, se si fa finta di non conoscere alcune dinamiche di sfruttamento e illegalità», un cappotto termico non farà la differenza, alimentando nuovi rimpalli di responsabilità: «gli architetti lodano il progetto, ma danno la colpa ai politici, che a loro volta la scaricano sui residenti». Dopo 50 anni dalla posa della prima pietra, «si avrà pure il diritto di dire che il progetto era sbagliato, violento e disumanizzante, e che questo grigio è soffocante», sostiene don Gabriele offrendoci un bicchiere di chinotto mentre Aldo Feroce, che ci accompagna, annuisce. Il suo è un punto di vista interno, da residente. Per evitare che il serpentone «faccia la fine del Titanic», prosegue, «chi guida la nave deve considerare chi ci vive dentro». Dando priorità all'ordinario. Don Gabriele sospetta dei cicli di inaugurazioni, delle cerimonie con il taglio dei nastri, delle dichiarazioni enfatiche dei politici che, nel corso degli anni e dei decenni, non hanno mai risolto «lo spaventoso deficit di gestione». Sta lì il vero nodo, insiste. Chiede la manutenzione quotidiana degli spazi comuni, l'illuminazione, le cassette delle lettere decorose, gli androni e le scale puliti e accessibili, le perdite d'acqua riparate, il rispetto delle regole, l'attenzione agli aspetti basilari della convivenza. Loda «la nuova ditta per la gestione e la manutenzione degli ascensori, finalmente efficiente». E si chiede: «finiti i lavori di riqualificazione, chi si assumerà l'onere della governance, la gestione di spazi immensi?». Sono spazi pensati per una società che nel frattempo è cambiata.



Indica una foto sulla parete, che «spiega bene come e perché sia nato Corviale». L'ha scattata Renato Di Giannantonio nei primi anni 80, poco dopo la conclusione dei lavori dell'edificio. Sulla destra si vede il serpentone, sulla sinistra una distesa di baracche e roulotte: è la «baraccopoli» formatasi a seguito dell'occupazione di alcuni alloggi appena terminati, al I Lotto. «Corviale è nata per questo motivo, per accogliere e dare casa a tantissime persone. In quel periodo, a causa del boom demografico, vengono approvate leggi per la costruzione di interi nuovi quartieri a Roma e in città come Genova, Palermo, Torino e Milano.

C'era bisogno di case!». Ma era un'Italia diversa, con bisogni differenti, spiega. E diversa è anche la sua pastorale di oggi, rispetto al passato:

«Corviale è al suo minimo storico, oggi i residenti sono circa 4.000-4.500, non più 8.000 come una volta, cresce l'età media, ci si invecchia, è una cosa che nel suo piccolo si sente», nota padre

Gabriele. Per questo, oggi «almeno metà della mia giornata la passo fuori» dallo spazio comunitario, facendo visite, ascoltando e parlando con le persone della comunità.

Tra loro c'è perfino qualcuno che all'inizio aveva opposto resistenza all'apertura di un centro di carità: «avevano paura che avremmo portato ulteriori problemi, poi si sono accorti che non era così». Sono passati tanti anni. «Siamo arrivati qui quando questi spazi erano tutti aperti, ci si veniva a drogare», racconta. Avviata nei primi anni Sessanta a Firenze dal sacerdote Mario Cosmi, riconosciuta ufficialmente dal vescovo di Pescia nell'ottobre 1986, la Fraternità dell'Incarnazione arriva qui a Corviale «tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993. Dopo il Conclave che elesse Giovanni Paolo II, si voleva ridare alla Diocesi di Roma un'identità più profonda, con spirito missionario ed evangelizzante», spiega don Gabriele. «La scelta, ci dissero, era tra Roma Nord, Fidene, Laurentino 38 e Corviale. Scegliemmo Corviale». Lo spirito è lo stesso di allora, ben spiegato anche nel libro di Mario Cosmi *Sabato senza vesperi. Appunti per una spiritualità del nascondimento*. Ci colpisce la questione del nascondimento. «La fede cristiana indica da sempre come disvalore il protagonismo personale. In una società in cui l'apparenza sembra essere alla base di tutto, prima della comunicazione occorre cercare il senso profondo delle cose». Lo si può trovare anche in un presepe, ci assicura don Gabriele accomiatandosi. Quando torniamo a trovarlo il presepe è pronto. Troviamo don Gabriele che gioca a carte con alcuni anziani, seduti intorno a uno dei tavoli della terrazza con vista sulla tenuta dei Massimi. Si alza per venirci incontro e abbracciarci. Gli facciamo i complimenti per il presepe. «Non è proprio un Mondrian», commenta ironico, «ma l'importante è il senso. Il presepe è la parabola della vita. Alla presenza di Cristo ognuno di noi prende posto: i primi e più vicini a Gesù sono i più piccoli e i più poveri. Tutti nella propria vita devono sentire di aver trovato un posto importante».

LA REDAZIONE

La redazione della Rivista Corvialista è composta da Giuliano Battiston (direttore editoriale), gli/le studenti della IV A scuola Mazzacurati/Fratelli Cervi, Claudio Catalano, Ettore Dello Buono, Emmanuele Del Gatto (capo redattore), Chiara Di Paolo, Aldo Feroce, Alessandro Fornaci (direttore artistico), Aldo Innocenzi, Valerio Mancini, Rossella Marino, Monica Melis, Roberto Orioli, Linda Pennacchia, Tomastro, Antonio Trimarco, Paola Romoli Venturi. Per il Laboratorio di Città Corviale: Natalia Agati, Sara Braschi, Fabrizia Cannella, Francesco Careri, Giovanni Caudo, Sara Le Xuan, Cristiana Luciani, Francesca Novelletto, Martina Pietropaoli, Maria Rocco, Ozge Sahin, Sofia Sebastianelli, Flaminia Vannini.

Le illustrazioni dei segni zodiacali sono disegnate/incise da: Ettore Dello Buono (Ariete), Varinia Nardi/Francesca Pipitone (Toro), Alessio Barbera (Gemelli), Elsa (Scorpione), Sara Braschi/Emmanuele Del Gatto/Maria Rocco (Bilancia), Fabrizia Cannella/Michele Criscuolo (Cancro), Chiara Gentili (Pesci), Alessandro Fornaci (Leone), Paola Romoli Venturi (Sagittario e Acquario), Chiara Di Paolo (Vergine), Giulio Ceraldi (Capricorno). Il ritratto di Marco Balderi è realizzato da Giovanni Di Lernia.

Contatti: larivistacorvialista@gmail.com o whatsapp 3924756687

La Rivista Corvialista fa parte delle attività del Laboratorio di Città Corviale sostenute da Roma Capitale per il Programma di rigenerazione urbana a Corviale. Tramite il progetto MIP de Gli Asini è finanziata anche con l'8xMille della Chiesa Valdese.

